

**Ultimo tentativo di Ciampi, che convoca le parti sociali e avverte: «Non si può andare oltre sabato» I sindacati però chiedono modifiche**

**Abete, beffardo, dice alla Cgil: «La consultazione fatela a settembre» Trentin: «Vogliono solo distruggere, prevalga il senso di responsabilità»**

**Ma i Consigli dicono «no»: accordo capestro**

RITANNA ARMENI

## Maxitrattativa: o la va o la spacca

### Oggi un nuovo documento del governo, poi un giorno per decidere

Sventato il tentativo di Confindustria di rinviare ancora, entro domani la maxitrattativa si dovrà chiudere. Oggi, alle 13.30, a Palazzo Chigi Carlo Azeglio Ciampi consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo su assetti contrattuali, rappresentanza e mercato del lavoro. Sindacati e imprenditori lo esamineranno, e avranno un giorno di tempo per dare una risposta. E allora sarà accordo o rottura.

ROBERTO GIOVANNINI

Non sarà un vero e proprio «prendere o lasciare»: se ci sarà una possibilità di intesa qualche modesta limitazione si potrà ancora fare al «lodo» del governo. Fatto sta che per sabato il negoziato cominciato ormai nel lontanissimo giugno 1991 si concluderà, in un modo o in un altro. Come? È difficile fare previsioni, a questo punto. Se i sindacati ieri hanno chiesto unitariamente significative modifiche (che toccano punti fondamentali) rispetto al testo consegnato mercoledì da Ciampi e Giugni, d'altra parte l'atteggiamento fin qui tenuto da Confindustria lascia poco spazio alle speranze di intesa. Gli industriali chiedono almeno l'esonero delle piccole imprese dalla contrattazione articolata, una totale flessibilità nelle regole del mercato del lavoro, e che il salario erogato a livello aziendale sia totalmente libero da oneri previdenziali e sanitari. Ieri Confindustria ha

inviato per iscritto le sue osservazioni critiche, ma a sentire il senso e il tono delle dichiarazioni di Luigi Abete di ieri, una firma è pressoché impossibile. Resta la possibilità di una estrema forma di pressione da parte di Carlo Azeglio Ciampi su Abete perché si convinca - nonostante tutte le riserve di merito - a firmare, permettendo all'ex governatore di Bankitalia di andare a Tokio dai grandi dell'economia mondiale con in tasca un'intesa che ormai rappresenta un passaggio decisivo per la credibilità economica del nostro paese. Le esercitate pressioni fin qui esercitate da Ciampi non hanno «funzionato», così come l'annuncio del via libera alla super-privatizzazione. Ieri, nonostante il taglio di mezzo punto al tasso di sconto tedesco, Bankitalia non si è mossa, e forse anche questo è un segnale. Intanto, ieri c'è stata una vera e propria battaglia diplomatica tra Confindustria e sinda-

cati. Mercoledì sera Abete aveva ipotizzato un proseguimento della maxitrattativa anche nelle prossime settimane, e da Palazzo Chigi non erano giunte smentite. Così, mentre il previsto incontro tra Cgil-Cisl-Uil e governo slittava di orario per due volte, la Cgil decideva di rendere nota una lettera inviata il 25 giugno scorso a Ciampi. Nella lettera, Trentin confermava la disponibilità della confederazione a far marciare il negoziato, ma ribadiva i limiti di tempo «invalicabili» più volte confermati per consentire una consultazione degli iscritti e dei lavoratori oltre cui «noi non saremo più in condizione, almeno come Cgil, di continuare la trattativa proprio perché siamo vincolati da un impegno solenne preso con i nostri iscritti dopo l'irripetibile esperienza dello scorso anno». Il giorno limite era il 1° luglio, ma in realtà si può continuare fino a sabato. Subito da Palazzo Chigi giungeva la conferma che «per l'Esecutivo non sussistono le condizioni» - parola di Ciampi - per continuare la mediazione oltre sabato prossimo. Anche il numero due Cisl Raffaele Moresse protestava contro ulteriori rinvii, e accusava un'area del padronato di voler sabotare deliberatamente l'intesa. Alle 16.00 i leader sindacali andavano a Palazzo Chigi, ma intanto Luigi Abete lanciava battute di fuoco contro Ciampi e la Cgil. Il presidente del Con-

## Paghe bloccate a maggio e tagliate dall'inflazione

mentì previsti nel mese da alcuni contratti vigenti (vetro, gomma e plastiche, edilizia) non hanno influito sulla dinamica dell'indice. È cresciuto di molto, invece, nei primi quattro mesi del '93, il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro (salito a 7.948.000 contro 1.423.000 dello stesso periodo del '92) e ciò a causa dello sciopero generale in difesa. L'occupazione e a sostegno delle trattative sul costo del lavoro attuato in tutti i settori dell'attività economica il 2 aprile.

L'incremento del 2,8% rispetto ad un anno fa - in linea con la variazione tendenziale registrata dall'inizio del '93, stabilizzata appunto attorno a questo valore - rappresenta la media delle variazioni percentuali intervenute nei singoli rami di attività. C'è una crescita molto contenuta per l'edilizia (dove l'incremento è stato dell'1,2%) e per la pubblica amministrazione (1%) i cui contratti di comparto sono scaduti nel 1990.

Dal raffronto fra i dati degli ultimi dodici mesi con i corrispondenti mesi del '92, emerge poi una dinamica retributiva contenuta e dovuta, fra l'altro, alla definitiva cessazione del meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni (la cosiddetta «scala mobile») dopo gli accordi fra governo e parti sociali del dicembre '91 e del luglio '92.

ROMA Salari fermi, sotto l'inflazione. Rispetto ad aprile, l'indice generale delle retribuzioni nel mese di maggio è rimasto a quota 116,7, così che l'incremento del 2,8% cento rispetto al maggio del '92 risulta ampiamente al di sotto del tasso medio d'inflazione registrato nello stesso mese (4%). Lo ha rilevato l'Istat, osservando che gli aumenti previsti nel mese da alcuni contratti vigenti (vetro, gomma e plastiche, edilizia) non hanno influito sulla dinamica dell'indice.

Al termine dell'incontro, il primo a scendere è il leader Uil Pietro Larizza. Dunque, sabato si dovrà dire un sì o no: «ma una cosa è certa - dice - daremo giudizi esclusivamente unitari. Pronunciamoci entro sabato è anche un gesto di correttezza verso il governo». E se ci sarà una rottura? «Sarà il caos sociale - replica Larizza - salterà anche l'accordo del 31 luglio, e con esso l'impostazione di

politica dei redditi definita, e ci troveremo in una situazione difficilissima». Comunque, i sindacati chiedono sostanziose modifiche rispetto al documento di venerdì per poter dire questo «sì». È il numero uno Cgil Bruno Trentin a spiegare che altrimenti non ci sono le basi per l'intesa. La contrattazione aziendale deve poter intervenire anche sui processi di ristrutturazione; i due livelli devono essere chiaramente distinti; la cosiddetta «scala carsica» non può essere una cosa «ridicola», fa discutere lo schema sulle Rsu; infine, Cgil-Cisl-Uil bocchiano la generalizzazione del lavoro interinale.

Per Trentin, «alcuni giorni fa esistevano le condizioni per un accordo», ma - aggiunge - «la Confindustria si è prodigata per distruggere, fino al dileggio (si pensi ai commenti sull'ultimatum di Ciampi), lo sforzo del governo per arrivare a un'intesa. È una grande prova di irresponsabilità in una situazione delicata e difficile per il paese». Il leader Cgil spiega che l'associazione degli industriali è divisa al suo interno, e dà l'impressione di voler ricucire l'unità su una linea antisindacale, imitando nel frattempo tutti i tentativi del governo Ciampi. «Probabilmente - conclude - c'è un prezzo che Confindustria non intende pagare dopo aver promesso terra bruciata per il sindacato. Mi auguro che prevalga il senso di responsabilità».

una legge sulla riforma elettorale mentre Segni raccoglieva le firme per il suo referendum, dice Cremaschi. Ma quel che i consigli di fabbrica non riescono ad accettare è l'assenza di una vera proposta delle confederazioni sul tema della contrattazione. Spiega ancora Cagna: «Perfino il 31 luglio c'era una piattaforma approvata dai lavoratori che poi i vertici sindacali hanno disatteso. Oggi la piattaforma l'ha fatta Ciampi e i sindacati devono dire sì o no». Mentre Massimo Stroppa dei consigli milanesi ripete il suo no ad una proposta che comunque «rompe il meccanismo della contrattazione, definisce i salari in base alla produttività dell'azienda, elimina quel momento di unità che è il contratto nazionale».

Per ora i consigli di fabbrica sono d'accordo con la posizione della Cgil che è quella considerare sabato prossimo il termine ultimo per raggiungere un'intesa con la Confindustria. Dal momento che da quella data in poi sarebbe difficile procedere a quella consultazione che la confederazione ha promesso ai lavoratori e agli iscritti e che richiede alcune settimane di tempo. Il no dei consigli non riguarda, quindi, per il momento il «metodo», ma i contenuti della proposta di Ciampi. Ieri, mattina riuniti sulle scalinate del Palazzo di Giustizia di Roma, mentre attendevano di depositare le firme per il referendum su democrazia sindacale, pensioni, sanità e ambiente, molte erano le critiche a quel che avveniva a Palazzo Chigi. Giorgio Cremaschi della minoranza della Cgil faceva notare la scorrettezza da parte del governo di presentare una proposta sulle rappresentanze «aziendali» mentre contemporaneamente si promuoveva una referendum sulla stessa questione. «È come se alcuni mesi fa si fosse decisa

Raffaele Moresse: «Ma dobbiamo fugare l'ombra che pesa sulla Cisl»

## Sergio D'Antoni va da Di Pietro: tutto chiarito, lo dirò al congresso

Prima di affrontare di nuovo la platea congressuale per le conclusioni, Sergio D'Antoni si è fatto ricevere dal giudice Di Pietro. Intanto nella mattinata Raffaele Moresse aveva tentato di mantenere aperta la questione morale senza rompere col segretario generale. Disegnando un'idea di unità sindacale che somiglia più alla costruzione di una «grande Cisl» che all'unificazione delle tre confederazioni.

PIERO DI SIENA SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Sergio D'Antoni alle ore 17 di ieri pomeriggio è andato a mettere la testa nella bocca del leone. Così in mattinata il segretario generale aggiunto, Raffaele Moresse, nel suo attesissimo intervento al congresso della Cisl, aveva definito l'incontro di D'Antoni con la magistratura milanese. Quaranta minuti di colloquio per chiarire le vicende che hanno fatto finire il suo nome sui verbali di Tangentopoli, tirato in causa dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani (che proprio ieri sera è uscito dal carcere per decisione comune dei magistrati di Milano e di Paler-

mo). All'uscita D'Antoni si limita a rilasciare una stringatissima dichiarazione per dire in sostanza che parlerà solo oggi, al congresso della Cisl. «Ho fatto una deposizione spontanea - ha detto - per chiarire la mia posizione alla luce delle notizie giornalistiche apparse nei giorni scorsi e ho precisato come stanno i fatti. Dirò tutto al congresso, per ora ringrazio Di Pietro per la disponibilità dimostrata e per la sua sensibilità. Posso solo anticipare che le notizie pubblicate dai giornali non corrispondono ai verbali di Lodigiani». È tutto un com-

plotto, una montatura? «Non so cosa ci sia dietro, ma mi riserva di utilizzare tutti gli strumenti legali per far luce su questo episodio. Certo non ci vuol molto per capire quale sia il vero scopo di notizie diffuse proprio alla vigilia del congresso della Cisl e nel pieno della trattativa sul costo del lavoro...». L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, detenuto nel carcere di Opera, aveva raccontato ai magistrati di accordi presi con D'Antoni e Benvenuto per ammorbidire la conflittualità nei cantieri ferroviari. In cambio della «pax sindacale», l'imprenditore aveva versato qualche centinaio di milioni a Cisl e Uil.

Un appuntamento, quello di D'Antoni con Di Pietro, che per gli ex camilliani del sindacato di via Po era considerato essenziale per rinnovare la fiducia al segretario generale. «Per me il caso è chiuso», tuona Moresse di fronte ai 1200 delegati Cisl - È bastata la parola di Sergio. E lo sarebbe per tutti noi se non ci fosse di mezzo

quello che sintetizza con la battuta della anziana vedova del piano di sopra alla mia abitazione che «incontrandomi per le scale mi ha detto: «Ma signor Moresse anche voi come gli altri». Anche il segretario della Fim, Gianni Italia, nel suo intervento del pomeriggio, ha insistito sul fatto che solo l'incontro con la magistratura e l'annunziata querela per diffamazione potevano fugare tutte le ombre. E per D'Antoni non vi è stata altra scelta che varcare la porta dello studio di Di Pietro.

Nell'intervento di Moresse della mattinata di ieri, tuttavia, lo sforzo principale è stato quello di evitare una rottura esplicita col segretario generale, mantenendo però aperto il tema della questione morale. E si tratta di un orientamento che si spiega. La solidarietà di D'Antoni da parte degli interventi alla tribuna viene espressa con una successione martellante. E anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, si sente in dovere di denunciar-



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

l'attacco al sindacato che viene fatto nella persona di D'Antoni con metodi di stampo mafioso da parte di chi vuole impedire il rinnovamento». Il segretario generale aggiunto non è tenero (sia pure senza nominare nessuno) con chi invece, come Pierre Camilli, aveva chiesto una più netta contrapposizione. «All'unità della Cisl - dice Moresse - ci tengo oggi più di ieri. Un'unità, a cui in questi anni abbiamo lavorato e Sergio insieme, animata dalla voglia di non farci spiegare da altri come dobbiamo muoverci».

Sul piano più propriamente politico la scelta di una netta delimitazione a sinistra è addirittura più forte che nella stessa relazione di D'Antoni. Essa è spesso proclamata con grande enfasi: «L'intesa del 31 luglio e il suo faticosissimo completamento delineano un solo tipo di sindacato: quello partecipativo. Hanno ragione quelli dei consigli autoconvocati ad agitarsi; il deep profund del sindacalismo conflittuale è al suo punto terminale». E ancora: «Non trovo fuori luogo dire la nostra sui rischi della polarizzazione più sulle estreme che

**Ferruzzi**  
Indagine interna sui «buchi neri»

ROMA Il consiglio di amministrazione della Montedison in accordo con la presidenza della Ferruzzi Finanziaria ha incaricato la Deloitte & Touche, società internazionale di revisione, di effettuare accertamenti sull'origine e i meccanismi di formazione delle perdite di carattere straordinario evidenziate nei bilanci al 31 dicembre scorso della montedison e della ferfin. Alla Deloitte - si legge in una nota diffusa a tarda sera - è stato affidato inoltre l'incarico di effettuare una ricognizione della struttura dei gruppi Montedison international holding, società con sede nel Canton Ticino, e aziende controllate, e società estere controllate dalla Ferruzzi Finanziaria, fra cui figura l'Alca, a cui fanno capo alcune società di trading che avrebbero prodotto una perdita di 188 miliardi. È questo il primo atto del nuovo vertice del gruppo, guidato da Guido Rossi e da Enrico Bondi.

**Anca Lega**  
Pagliani nuovo presidente

ROMA Carlo Pagliani è il nuovo presidente dell'Anca-Lega, l'Associazione Nazionale Cooperative Agroalimentari. Il consiglio generale lo ha eletto ieri, con una ampia maggioranza, circa l'85 per cento dei voti. Pagliani, che ha 54 anni, romano, laureato in scienze politiche, prende il posto di Filippo Mariani, di cui era il vice, che si è dimesso ufficialmente per assumere la presidenza della Lega regionale dell'Emilia Romagna. Il consiglio generale ieri ha proceduto ad altre importanti nomine, completando il rinnovo pressoché totale della leadership dell'organizzazione. Alla vicepresidenza ha nominato Stefano Stagi, già presidente dell'Aerca, l'Associazione regionale delle cooperative agroalimentari dell'Emilia Romagna, e come vicepresidente vicario ha insediato Bruno Tamponi, già membro di presidenza dell'Anca.

E intanto il Pds lancia la sua controffensiva per un sistema tributario più equo e più semplice. Le Finanze rilanciano il 730

## 740, il fisco ha fatto il pieno. Gallo: «Ora basta»

Diciannovemila miliardi dall'operazione 740. Di sola Irpef. Settemila miliardi in più dell'anno scorso. Il fisco incassa i frutti delle stangate di Amato. Ma il ministro Gallo annuncia: «È ora di invertire la tendenza». Dal prossimo anno 13 milioni di 730 a casa dei contribuenti. E nel frattempo il Pds lancia la sua controffensiva: un sistema tributario più semplice e giusto per «disarmare» la Lega.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il fisco ha fatto il pieno. Il 740 «lunare» non ha solo provocato una serie infinita di fastidi ai contribuenti italiani, ma ha anche dato loro una bastonata difficile da dimenticare. Dall'autotassazione di giugno, nelle casse dello Stato sono affluiti oltre 19 mila miliardi di sola Irpef. Il 58% in più - 7 mila miliardi - rispetto allo scorso anno. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso ministro Franco Gallo, a chiusura della «convention» sulla semplificazione tributaria organiz-

zata dalle Finanze. «La manovra di Amato di recupero dei livelli di aliquota '89 è stata massacrante» ha commentato Gallo, ponendo così al primo posto tra le vessazioni fiscali la reintroduzione del meccanismo del fiscal drag, che ha praticamente obbligato gli italiani a pagare le tasse persino sull'inflazione degli ultimi tre anni. «Viste le esigenze di cassa dello Stato però - sostiene il ministro - fare marcia indietro sui fiscal drag come chiedono i

sindacati sarà difficile. Adesso per di più si tratta di fare i conti con la prossima manovra finanziaria da 40 mila miliardi. Se i ministri di spesa non saranno in grado di apportare sostanziosi tagli ai propri bilanci, toccherà ancora al fisco fare la parte del leone. Ma da questo orecchio Gallo non ci vuole sentire. Anzi, manda segnali di pacificazione ai contribuenti. Li chiama «segnali di controtendenza», che vorrebbe poi dire mantenere costante la pressione fiscale, o se possibile alleggerirla: «Lo dico da ministro delle finanze che fa il professore, ed anche da cittadino; la mia non è una proposta, è una constatazione».

Il Pds: controffensiva fiscale. Dall'overdose da tasse alla rivolta contro questo sistema tributario il passo è breve. Lo ha ben capito Bossi, che della lotta al fisco ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. E a Botteghe Oscure hanno deciso di passare alla controffensiva.

Non per negare le ragioni del malcontento dei contribuenti (ché quelle ci sono tutte), ma per dare una risposta in senso democratico alla crisi fiscale dello Stato. L'idea è quella di arrivare, per usare le parole di Occhetto, ad un vero e proprio «federalismo fiscale», basato su un forte allargamento dell'autonomia impositiva delle regioni. Restano valide naturalmente tutte le proposte avanzate negli anni scorsi dal Pci prima e dal Pds poi: allargamento della base imponibile con un abbassamento delle aliquote, la tassazione di tutti i tipi di reddito, la fiscalizzazione degli oneri sociali, una modesta patrimoniale. E c'è naturalmente spazio per una forte semplificazione del sistema tributario: «La rivolta dei contribuenti - ricorda Vincenzo Visco - non deriva solo dalle troppe tasse, ma anche dalla massa cervellottica degli adempimenti». Proprio le proposte per un fisco più semplice sono state illustrate ieri da Botteghe

Oscure. «Esistono ampie concordanze tra le proposte del governo e quelle del Pds - ha riconosciuto Visco - ma anche importanti differenze». Semplificazione degli adempimenti contabili per lavoratori autonomi e imprese minori, abolizione delle formalità inutili, statuto dei diritti del contribuente. Queste le linee alle quali si ispira la proposta Pds. Una cura speciale è dedicata ai rapporti tra cittadini e amministrazione finanziaria. Da una parte per tutelare i contribuenti da abusi o vere e proprie estorsioni, dall'altra per stimolare l'azione degli uffici tributari (con incentivi economici per il personale che compie gli accertamenti, e attraverso la limitazione del giudizio di responsabilità per danno all'Erario presso la Corte dei Conti per i funzionari). Tra le altre proposte, la riduzione del tempo di trattamento delle dichiarazioni da parte dell'amministrazione e una notevole age-

volazione per l'impresa minore: abbattere il numero degli adempimenti (attualmente dai 60 agli 80 ogni anno) raccogliendo in un'unica soluzione gli obblighi fiscali, previdenziali, sanitari e assicurativi. 1994, l'anno del 730? Comune a Pds e governo è però la preoccupazione di semplificare in modo indolore per le entrate fiscali. «Il sistema potrà essere razionalizzato se avremo più gettito, potremo farlo riducendo le aliquote e allargando la base imponibile», ha detto ieri il ministro Gallo alla «convention» fiscale. E occorre fare attenzione - ha aggiunto il responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca - perché con la scusa della semplificazione non prevalgano gli interessi degli evasori. Una buona notizia per lavoratori dipendenti e pensionati potrebbe tuttavia arrivare dal replay dell'operazione 730. Se l'idea andrà in porto, il prossimo anno oltre 13 milioni di contribuenti riceveranno a casa il

**Festa Nazionale delle Donne '93**

**23 Luglio - 1 Agosto**  
**MASSA**  
**Villa Massoni**